

# Le recensioni

PESSIMO  
MODERATO  
DISCRETO  
BUONO  
OTTIMO

## TV & TV

DI  
ALESSANDRA  
COMAZZI



### Gli spettri si aggirano per la Francia E sembrano vivi

La vecchia Europa. La vecchia Francia. Che sa dimostrare di quale pasta siamo fatti, talvolta. Orgoglio europeo televisivo. L'ho provato guardando, su Sky Atlantic, le prime due puntate di *Les revenants* (nella foto), di Fabrice Gobert e Frederic Mermou. *Les revenants* essendo i ritornanti: dal regno dei morti. Ossessione tipica degli americani, di film e serie, imbottiti di denti aguzzi, scheletri tintinnanti, spettri che si aggirano per gli Stati Uniti, manco fossero quelli del comunismo. Poi, arrivano gli zombi europei, ed è come una rivoluzione: essi sono assolutamente umani, senza un effetto speciale, e soltanto grazie a sceneggiatura, regia, interpretazione, fanno una paura boia. Più vera, ancestrale, di quell'altra costruita con la plastica. Gli americani, però, che dello show business fanno bandiera, cassetta e non ideologia, hanno capito l'antifona, tanto da assegnare al prodotto francese l'Emmy per la miglior serie drammatica. E preparandone una versione loro, prevedibilmente più banale. Un piccolo paese che ha tutta l'aria di stare nella Savoia, così cupa quand'è cupa, comincia ad animarsi di strani personaggi reali, realissimi, fatti di carne ed ossa, gente cui non si passa attraverso, ma si può toccare, abbracciare, picchiare: sono tutti morti, nelle circostanze più diverse. Camille, a esempio, sorella gemella di una ragazza che intanto è cresciuta a pub e birra, era in gira scolastica, quando il pullman sbanda in curva, scalza il parapetto e precipita. Si verrà a sapere che mentre Camille stava compiendo controvolgia questo viaggio, la gemella faceva per la prima volta l'amore: lei prova le stesse sensazioni ma non sa perché, non capisce, si spaventa, sta male, vuole scendere, apre la porta, l'autista cerca di fermarla, perde il controllo e avviene il disastro. Figuriamoci i genitori, ormai separati, sorella e amici, quando la rivedono. E così per gli altri. Bravissimo, fra tutti, un inquietante bambino, Victor, Swann Nambotin, meraviglioso interprete, con occhi intensi più eloquenti delle parole. Vi ricordate *Picnic a Hanging Rock*, di Peter Weir, quando Weir era ancora australiano duro e puro, non contaminato da Hollywood? Atmosfera idilliaca e mistero orrorifico. Una cosa così. L'arte che nasce dal paradosso, dalla contraddizione.

«Ho visto anche degli zingari felici», cantava Claudio Lolli. Come Laura Halilovic, la regista rom che non a caso ha offerto la prima *Ricetta della felicità*, una serie di monografie al femminile di pensiero positivo e basso costo, su La5. La giovane italo-bosniaca-torinese, orgogliosamente rom, cominciò la sua attività alla macchina da presa collaborando con il compianto Nicola Rondolino e quest'anno ha presentato a Giffoni *Io rom romantica*. Una bella storia, però vera. Altre seguiranno, compresa quella di Claudia Mori. La felicità non è duratura, è una sfuggente bolla spazio temporale, una monade in sé conclusa. Ma se una volta ti imbatti nella bolla, è un dono.

LES REVENANTS  
SERIE DI FABRICE GOBERT E  
FREDERIC MERMOU  
SKY ATLANTIC

\*\*\*

## Radio & Radio

DI  
BRUNO  
GAMBAROTTA

“Quel libricino Dei delitti e delle pene che promosse, non solo l'abolizione della tortura...” scrive Alessandro Manzoni nella sua Storia della colonna infame. Aggiunge che è frutto dell'ardire di un grande ingegno ma non dice che quel Cesare Beccaria era suo nonno che da piccolo lo issava sulle sue gambone. A 250 anni dalla pubblicazione Radio 3 lo celebra il sabato alle 18 nello spazio dedicato alle ricorrenze ultracentenarie, (Galileo, il Principe, il Decamerone, ecc). Ha dato il via Gianni Francioni, massimo esper-

### Radio 3 celebra Cesare Beccaria e ricorda pure il nipote Manzoni



to del Beccaria, raccontando la storia avvincente del manoscritto redatto da un autore di leggendaria pigrizia (mai più di due ore al giorno) e affidato per la messa a punto a Pietro Verri, un editor ricercatore, un Cesare Garboli del '700.

Brani del testo, compreso lo stupendo incipit, sono ripresi dalla lettura integrale che Diego Sepe

fece in *Ad alta voce* dal 28 giugno di quest'anno. Manzoni imitò nonno Cesare nel rimettere mano al suo capolavoro per tre volte. Il tema dei delitti e delle pene è sempre d'attualità soprattutto se si ripensano le basi filosofiche del contratto sociale come fa questo programma, solenne come un palazzo neo classico.

Da ascoltare in podcast, per poterlo stoppare e prendere appunti.

DEI DELITTI E DELLE PENE  
RADIOTRE IL SABATO ALLE 18  
(RIPRENDE AL TERMINE  
DEL FESTIVAL DI ROMA)

\*\*\*

MASOLINO D'AMICO

Molti sostengono che la fama di mostro sanguinario e di serial killer che circonda Riccardo III si deve solo alla diffamazione postuma di questo sovrano operata dagli storici al servizio del re che lo aveva sostituito con un colpo di stato.

Allo stesso modo, oggi qualcuno sospetta che un'operazione analoga sia stata compiuta, svariati secoli prima, ai danni del pluriomicida e incendiario nonché persecutore di cristiani Nerone. Così notori bastian contrario come Massimo Fini e Pietrangelo Buttafuoco, ispiratori di questo *Nerone* di e con Edoardo Sylos Labini, drammaturgo Angelo Crespi: spettacolo che peraltro non si offre tanto come l'illustrazione documentata di una tesi, quanto come la rivisitazione giocosa e a tratti brillante di alcuni luoghi comuni legati all'immagine ricevuta del capriccioso imperatore. Le buone intenzioni di costui si manifestano nella sua determinazione di non combattere guerre e di accattivarsi il popolino mediante l'abolizione di tasse e l'elargizione di denaro, anche se lealmente non si tace che ciò avviene soprattutto per garantire consensi alle esibizioni pubbliche del despota, che nutre ingenuo ma sconfinato ambizioni di primeggiare come rapsodo.

Nerone è un fanciullone non antipatico, disposto a credere volentieri ai sicofanti ma poi, se contraddetto, imbronciato come un bambino che rompe il giocattolo, ovvero costringe al suicidio l'infido ex tutore Seneca, o addirittura fa eliminare la troppo invadente madre-amante Agrippina. In un non spiacevole mélange di eloquenza semiseria e di situazioni rivistaiolate sono citati anche Rossini, Monteverdi e il fatidico Petrolini («Bravo!» «Grazie!»), con qualche elegante coreografia - volteggiano una



### OPERAZIONE RESTYLING

## Il luogo comune per rivisitare Nerone

Sylos Labini ritrae un fanciullone simpatico immerso in situazioni semiserie e da rivista

«Nerone»  
spettacolo di  
e con Edoardo  
Sylos Labini.  
Al suo fianco  
Fiorella  
Rubino

ventina tra interpreti e figuranti, molti giovani con qualche vecchia volpe come Sebastiano Tringali e Giancarlo Condè - nell'indovinato impianto di scene e costumi di Maria Crisolini Malatesta. Accanto al simpatico protagonista Fiorella Rubino emer-

ge nell'incisivo cameo della voce, affascinante genitrice inestuososa. Due brevi atti (35' e 40'), pubblico divertito.

NERONE  
AL MANZONI DI MILANO  
FINO A DOMANI

\*\*\*



## Se la vita parigina fa irruzione sul palco

SERGIO TROMBETTA

Una scena con una soubrette in abito charleston con strass e un bell'imbusto in frac in «Relache»

Una grande parete di fari d'auto che si accendono e spengono, mutano le prospettive del palcoscenico. Nella seconda parte disegni in bianco e nero firmati Picabia. In scena una soubrette in abito charleston con strass che accenna un tip tap, un poliziotto con sigaro e barba, una serie di bell'imbusti in frac che ballano il can can, crocerossine che trasportano in barella la dama annoiata, un uomo misterioso in tuta nera con cagoule. Con *Relache*,

mitico balletto istantaneista del 1924 dei Ballets Suédois, su musica di Satie, scene di Picabia, la metropoli, la macchina, la vita parigina, la performance, il quotidiano e il cinema fanno irruzione a teatro. Perché nell'intervallo parte la proiezione di *Entr'acte*, film dada di René Clair entrato nella storia del cinema d'avanguardia per le sue libere associazioni di immagini (funerali, sparizioni, fucilate, giochi a scacchi sui tetti di Parigi) e che vede fra i protagonisti Satie, Duchamp, Man Ray. E Jean Borlin. Cioè il coreografo di questa compagnia d'avanguardia, vissuta pochi anni, che ha lasciato un tesoretto di titoli tutti andati perduti.

*Relache*, sulla musica stralunata di Satie, è il brano che molto meritoriamente il direttore del Ballet de Lorraine Petter Jacobsson ha ricostruito facendone lo scintillante e scoppettante finale del programma «Paris - New York - Paris» presentato alla Biennale de la Danse di Lione.

In apertura «Corps de Ballet» una spiritosa meditazione sulla danse d'école di Noë Soulier, giovane virgulto della nuova coreografia francese. E poi un Merce Cunningham d'annata: «Sounddance». Un Cunningham del genere più soft, con una danza astratta facilmente godibile, di impianto più classicheggiante e con sullo sfondo un sontuoso tendaggio dorato dal quale entrano e escono i ballerini.

RELACHE  
LIONE, BIENNALE DE LA DANSE

\*\*\*

## TEATRO

### Impeccabile e feroce umanità nei monologhi di Alan Bennett

OSVALDO GUERRIERI

L'Inchiostro di Alan Bennett è denso di feroce dolcezza. È da un po' che questo inglese dalle molte facce (è attore, drammaturgo, sceneggiatore, narratore) ha cominciato a divertire i lettori italiani dopo avere conseguito una strameritata fama in patria. Bennett fulmina chi gli sta dinanzi col fuoco d'artificio di un umorismo impagabilmente «cool». Prendete per esempio i due monologhi trasmessi nel 1987 dalla BBC *Un letto fra le lenticchie* e *La signora delle lettere*. Hanno in Marina Bassani una interprete deliziosamente stralunata e danno la temperatura di una strategia letteraria che, fondata sulla raffica secca delle battute, finisce per stringere il lettore-spettatore in un laccio d'angoscia.

La serata si apre con *La signora delle lettere*, ossia con lo sproloquio di una grafomane che dalla sua solitudine spia i vicini e ne annota i comportamenti in lettere che poi spedisce ovunque. Scrive come un'ossessa, se la prende con tutto, anche con i funerali troppo sbrigativi, anche con la polizia, diventa una stalker per eccesso di ordine e perciò finisce in galera.

Il piatto forte è però *Un letto fra le lenticchie*. Susan è la moglie di un vicario anglicano. Non ha fede e teme che anche il marito ne sia privo. Tuttavia si dà da fare in parrocchia fra le begnine che lei definisce il «fans club» del marito. Susan vorrebbe anche affrontare serie questioni teologiche («perché Cristo non ride mai?»), ma preferisce farsi sedurre nel retrobottega di un commerciante indiano dalle gambe superbe. Susan beve. Diventa alcolista a causa di se stessa. Ogni volta si ubriaca per concedersi senza rimorsi al bell'indiano vestito della sola cintura e armato di tamburello. Bassezze, ossessioni, vaneggiamenti. E poi un senso di solitudine e di disperazione che non trovano antidoto. In palcoscenico i due monologhi tradiscono l'origine radiofonica, ma non perdono un etto della loro feroce umanità.

UN LETTO FRA LE LENTICCHIE  
LA SIGNORA DELLE LETTERE  
AL BARETTI DI TORINO  
REPLICHE IL 22, 23, 24

\*\*\*